

Drammatico il bilancio dell'assalto al negozio di via Gallia: un morto e due feriti

«Fermi tutti è una rapina», poi in pochi attimi la gioielleria è diventata un inferno di spari

Raggiunto da un colpo di pistola, esploso da un passante, anche uno dei malviventi - Nell'auto dei banditi trovati un impermeabile forato e macchie di sangue - La drammatica scena è avvenuta sotto gli occhi della moglie della vittima

E' durato pochi istanti l'era un drammatico tentativo di rapina; ma quando la fitta sparatoria, nella gioielleria e poi in strada, è terminata a terra sono rimasti il proprietario e un passante. Per Giorgio Corbelli, 51 anni, titolare di un negozio di preziosi in via Gallia 168, non c'è stato nulla da fare. Caricato su un'auto di passaggio è stato accompagnato al San Giovanni. Ma in sala operatoria i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte. Poco dopo che Giovanni Corbelli aveva cessato di vivere, un'altra auto a sirene spiegate è entrata nel pronto soccorso. Trasportava Carlo Polini, di 57 anni. Un proiettile sparato dai banditi per coprirsi la fuga, lo ha raggiunto, fortunatamente di striscio, alla testa.

Un morto e un ferito non sono ancora però il bilancio definitivo del drammatico assalto alla gioielleria. Nell'auto usata dai malviventi, trovata poche ore dopo il tentativo di rapina, appoggiato su una spalliera c'era un impermeabile bianco, forato al petto da un colpo di pistola, sparato, a quanto pare da un passante.

Ma vediamo le sequenze di questo drammatico tentativo di rapina. Nella gioielleria, al Tusciano, si trovavano Giorgio Corbelli, la moglie, che lo attendeva per rientrare assieme a casa, un amico della coppia e due clienti. La vittima aveva appena venduto un orologio a una signora e si stava avviando verso la porta, probabilmente per abbassare la saracinesca, quando nel locale hanno fatto irruzione due banditi. Armi alla mano i due giovani («sul vent'anni» raccontano poi i testimoni) hanno intimato

ai presenti di mettersi con le spalle al muro. C'è un aspetto dell'aggressione, e non di poco conto, che ancora deve essere chiarito. Non si sa, infatti, se siano stati prima i malviventi o il gioielliere a aprire il fuoco. Fatto sta che nel locale sono stati trovati decine di bossoli, di diverso calibro.

Probabilmente temendo per la vita della propria moglie e dei suoi amici, Giovanni Corbelli ha estratto dal cassetto del bancone la propria rivoltella. A questo punto sono partiti i colpi, sparati in successione rapidissima. Centrato in pieno volto Giorgio Corbelli è caduto.

Le ruspe cancellano un'altra strada abusiva

La zona a via Casal del Marmo, secondo il piano regolatore, è destinata ad avere un uso agricolo: da qualche tempo però — vista anche la vicinanza di altre nuove o vecchie borgate — le aree avevano suscitato l'appetito degli speculatori. Così era iniziata, in silenzio, la spartizione dei terreni in tanti piccoli lotti. A segnalare tutta l'operazione era stato però il nascere di due strade in terra battuta che attraversavano la lottizzazione. La cosa non è sfuggita ai vigili dello speciale nucleo antiabusivismo che sono intervenuti immediatamente con una notifica che obbligava il proprietario a cancellare le due strade. L'ordinanza non è stata rispettata e così sono intervenuti le ruspe del Comune. In poco tempo i tracciati non erano più visibili.

Terrorizzati (in lontananza già si sentivano le sirene delle «volanti») i malviventi hanno arraffato i pochi preziosi esposti in una vetrina e sono fuggiti in strada. Ma la sparatoria aveva richiamato l'attenzione di numerosi passanti. Per farsi strada fra la piccola folla e scorgere qualsiasi tentativo di inseguimento uno dei banditi ha sparato numerosi altri colpi di pistola in aria. E' stato a questo punto che un passante, intuendo quello che stava accadendo, ha estratto propria rivoltella e ha fatto fuoco contro i banditi. Un proiettile, abbiamo visto, avrebbe raggiunto un malvivente a un fianco. Anche se a stento il rapinatore è riuscito a arrivare fino a una «131» blu, parcheggiata a qualche decina di metri dalla gioielleria, dove è salito con i suoi complici ed è ripartito a tutta velocità. L'auto è stata abbandonata a tre chilometri da via Gallia. Sul sedile posteriori, sporchì di sangue, gli investigatori hanno trovato le pistole usate per la rapina, l'impermeabile bianco e due passamontagna (che i malviventi, però, non hanno usati). Da questi elementi sono partite le indagini. Tutta la dinamica dell'assalto fa pensare però che i rapinatori fossero alle prime armi.

E purtroppo quella al Tusciano non è stata l'unica rapina di ieri. I malviventi hanno preso di mira anche un'altra gioielleria, questa volta al Parioli. Il «bottino» dei banditi si aggira sui cento milioni in preziosi. Un ultimo assalto è stato portato a termine, da una «banda» di giovanissimi, contro un tabaccai in Largo Sparta 12. Antonio Piero, che aveva abbozzato un tentativo di reazione, è stato colpito con il calcio di una rivoltella.



L'auto dei banditi ritrovata a pochi chilometri dall'officina di via Gallia. All'interno della «131» è stato ritrovato un impermeabile forato e macchiato di sangue. Nel riquadro Giorgio Corbelli, la vittima

Nelle campagne tra Artena e Colleferro

Rilasciato il grossista di carburanti Mozzetti Ai rapitori 300 milioni

E' tornato a casa venerdì sera ma ha avvertito la polizia solo ieri I suoi fondi «congelati» - Due ostaggi nelle mani dell'«anonima»

E' finita l'altra sera nelle campagne tra Colleferro e Artena la drammatica avventura della moglie Luciana e della figlia Patrizia. Mozzetti si è recato in questura, dove ha avuto un breve incontro con il capo della «mobile» Maresca. Nel corso del colloquio (che non si sarebbe svolto in assoluta calma: il dirigente della «mobile» avrebbe anche qualche parola con i cronisti, «Mio padre — ha detto la giovane donna — è stato trattato bene. I banditi gli hanno anche dato la possibilità di vedere spesso la televisione e di leggere i giornali. Si sono pure preoccupati di somministrargli le medicine di cui ha bisogno».

La notizia del rilascio di Mozzetti, per il quale sarebbero stati pagati 300 milioni di lire (malgrado il blocco dei fondi imposto dal magistrato inquirente, dottor Sica) è stata resa pubblica soltanto ieri mattina, quando lo stesso Mozzetti ha telefonato al capo della squadra mobile per «avvertirlo» di essere tornato a casa. Venerdì sera Mozzetti si era limitato ad avvertire il sostituto procuratore Domenico Sica che si era subito recato nella casa del commerciante per interrogarlo.

Con il rilascio di Otello Mozzetti, 59 anni, titolare insieme al fratello Renato di un deposito di carburanti, scende a due il numero delle persone ancora nelle mani delle «anonime sequestre» che agiscono a Roma. Gli ostaggi sono il possidente terriero Massimiliano Graziosi, rapito alla fine di novembre nella sua tenuta sulla Marmigliana, e l'industriale del ferro Sergio Sonnino, che fu aggredito negli uffici della sua fabbrica, alla Magliana, venti giorni fa. Anche per loro, come per Mozzetti, il sostituto procuratore Sica (che ha adottato quella che ormai viene definita la «linea Pomarici») ha imposto il «congelamento» dei fondi al

fine di impedire il pagamento del riscatto.

Ieri mattina, accompagnato dalla moglie Luciana e dalla figlia Patrizia, Mozzetti si è recato in questura, dove ha avuto un breve incontro con il capo della «mobile» Maresca. Nel corso del colloquio (che non si sarebbe svolto in assoluta calma: il dirigente della «mobile» avrebbe anche qualche parola con i cronisti, «Mio padre — ha detto la giovane donna — è stato trattato bene. I banditi gli hanno anche dato la possibilità di vedere spesso la televisione e di leggere i giornali. Si sono pure preoccupati di somministrargli le medicine di cui ha bisogno».

Patrizia Mozzetti ha aggiunto che il padre ha passato 44 giorni di prigionia sotto una specie di cassetto di legno alto due metri e mezzo e largo due. L'ostaggio ha avuto contatti soltanto con due uomini che comunque avevano sempre il volto coperto, quello che presumibilmente aveva avuto l'incarico di somministrargli le medicine di cui ha bisogno, e un altro che appariva di tanto in tanto, molto probabilmente uno dei capi della banda. Quest'ultimo personaggio ha anche parlato con Mozzetti, ma sempre tenendo in bocca una pallina al fine di travisare la voce. Sembrava, comunque, che non sia riuscito a nascondere il suo accento spiccatamente romanesco. E' stato questo sconosciuto ad avvertire l'ostaggio, alle 18 di venerdì, che era venuto il momento del rilascio.

Altri particolari sull'intera vicenda sono stati forniti dagli stessi funzionari della «mobile». Tra l'altro, gli investigatori hanno detto che tra il luogo di detenzione e quello dove Mozzetti è stato rilasciato ci sono circa un'ora e mezza di macchina. Il capo della «mobile» e i suoi

collaboratori hanno anche detto che il riscatto è stato pagato giovedì scorso dal fratello di Otello Mozzetti, Renato. I banditi gli avevano dato appuntamento (con un mini-annuncio pubblicato su un giornale, «Siamo pronti») sull'autostrada Roma L'Aquila nei pressi di Avezzano. Una volta presi i soldi, contenuti in una valigia, i «cassieri» della banda avevano ordinato a Renato Mozzetti di proseguire fino al grosso centro della Marsica e quindi si erano allontanati in auto su una stradina che costeggia l'arteria automobilistica.

Ieri pomeriggio Mozzetti è stato di nuovo interrogato dal dottor Sica e dai funzionari della «mobile». Sui particolari di questo nuovo interrogatorio gli investigatori hanno mantenuto il massimo riserbo.

Aperto ieri il congresso regionale dei repubblicani

Si è aperto ieri il congresso regionale del partito repubblicano. L'assemblea, che si svolge nella sala delle conferenze della Fiera di Roma, è stata introdotta da una relazione del segretario regionale uscente Gatto. Il dimissionario, già avvertito, continuerà nella giornata di oggi.

All'assemblea partecipano rappresentanti di tutti i partiti democratici. La delegazione del PCI è guidata dal compagno Petroselli, segretario regionale, e composta dai compagni Salvani e Quattrucci, della segreteria regionale. Walter Veltroni, del direttivo romano.

Per ora in tutta la città sono dieci, altri apriranno nei prossimi mesi

Come funziona (o non funziona) il consultorio

Dall'esperienza soddisfacente del Salario a quella, sconcertante di San Basilio - Perché è una cosa diversa - La partecipazione delle donne - Lentezze burocratiche e diffidenze ostacolano la piena efficienza - Un servizio che intacca il potere della medicina



Mostra itinerante sull'aborto

«Per una giusta regolamentazione dell'aborto» è il tema, impegnativo, di una mostra di pitture in corso da qualche giorno alla galleria «Il Babuino», nell'omonima via. Alla mostra partecipano una cinquantina di artisti, tutti impegnati, con le tecniche più varie, sul tema dell'aborto e della maternità. La mostra si sposterà all'11 febbraio prossimo in una sala del CNEN della Casaccia per poi proseguire alla FATME. Dato il successo ottenuto dall'iniziativa, si è pensato infatti, di portare le opere in tutti i più importanti luoghi di lavoro della capitale.

NELLA FOTO: un dipinto di Luigi Ardito

In tutta Roma sono 10. Altrettanti se ne apriranno in un futuro — si spera — non troppo lontano. A San Basilio il dottor Cascioli, unico dei medici rimasti dopo un esodo progressivo avvenuto nell'arco di pochi mesi, ha effettuato fino a qualche settimana fa visite ginecologiche servendosi di una lampadina tascabile. Nel quartiere Salario sono in via di organizzazione corsi di educazione sessuale in collaborazione con le scuole. A Donna Olimpia le donne fanno pratica, una volta la settimana, di «auto visita» (o self help).

Sono solo alcuni degli esempi della diversa efficienza e del diverso funzionamento dei consultori romani. Decollati nell'aprile scorso con l'approvazione di una legge regionale, la prima in Italia, molti stentano ad avviarsi, altri, come quello di San Basilio, esistono solo sulla carta, altri ancora stanno diventando, sia pure faticosamente, quello che effettivamente la legge si proponeva diventassero: punti reali di aggregazione, centri di assistenza polivalente alla donna, prima di tutto, e alla famiglia, alla coppia, all'infanzia. Eppure, il progetto, tutto da difendere anche se i limiti della sua realizzazione sono evidenti, era molto ambizioso. All'indomani dello scioglimento dell'Onmi si pensò di utilizzare i locali e il personale disposti per farne qualcosa di diverso. Centri di assistenza, si disse, e ciascuno dei quali facesse capo a un psicologo, un assistente sociale, un'assistente sanitaria, un pediatra, un ginecologo attraverso cui costruire un rapporto, finora mai tentato, assolutamente nuovo con le donne. Ai consultori, cioè, queste si potevano rivolgere in ogni momento, in qualche modo significante, della loro esistenza: problemi di gravidanza, di figli già avuti, di rapporti coniugali, e anche semplicemente di difficoltà

psicologiche. Ma la novità più grossa era ed è — giacché questa, si è stato possibile realizzarla — nella partecipazione diretta, nel coinvolgimento personale delle donne nella gestione del servizio. Decidere insieme, cioè, movimenti femminili e femministi, donne semplici non organizzate in movimento come gestire il consultorio, come farlo funzionare, come usarlo. «Da noi, per esempio, dice Maria Teresa del consultorio, ancora in fieri ma già parzialmente funzionante di Donna Olimpia, l'esperienza della collaborazione tra donne per uno strumento che sia effettivamente al nostro servizio ha funzionato. Insegniamo a chi viene da noi a fare l'autovisita, a conoscere come è fatto il nostro corpo, spieghiamo il funzionamento degli organi sessuali, riusciamo spesso a far superare antichi tabù. Da qualche tempo le donne che vengono qui hanno la possibilità di inserirsi da sé lo speculum (strumento ginecologico che serve per diagnosticare le pareti vaginali). Aiutate da uno specchio possono osservare da sole lo stato dei loro organi, e individuare, ad esempio, la ragione del dolore, il luogo d'infiammazione. E' chiaro che tutto questo, oltre a comportare un nuovo rapporto col proprio corpo, non può ostacolare da pudori ingiustificati, implica un diverso rapporto con la figura del medico ginecologo, che finisce per non possedere più quel potere carismatico, fatto spesso solo di parole difficili, e di strumenti estranei, che prima aveva. E' un tecnico il cui operato non è più assolutamente infallibile e la cui diagnosi, soprattutto, può essere discussa e controllata».

Ma le difficoltà non mancano, e sono soprattutto evidenti nei rapporti del consultorio con il «territorio». Carenze, in pratica, che riguardano le indagini e gli interventi del servizio su ciò che sta dietro alle donne che vi si rivolgono: famiglia, ambiente di lavoro, condizioni di vita generali. In particolare: eventualità di aborti bianchi, incidenza globale di malattie sessuali, frequenza d'uso di contraccettivi. Limiti che dipendono, ma solo in parte, da fattori oggettivi, quali la insufficienza di personale, la sua non sempre eccellente preparazione o disponibilità nei confronti del «discorso consultorio», ma anche da elementi assolutamente soggettivi. Una diffidenza, occorre ancora una volta dirlo, verso un servizio che tende sempre più a intaccare un rapporto cristallizzato di potere fra donna e medicina.

«Nonostante tutto — dice Mirella D'Arcangeli, assessore capitolino alla sanità — nel consultorio e nei suoi contenuti noi ci crediamo ed è su questo che ci vogliamo battere, senza negare le difficoltà, certo, ma senza neppure cedere nulla su questo terreno. Altri consultori si apriranno, e per quelli già esistenti ci si sta impegnando seriamente per renderli migliori, ma la loro funzione non si discute. Certo, non è il «servizio totale», la panacea di tutti i mali, dall'acne giovanile a come ti «eridisci il pupo», ma noi ci crediamo. E non si può ignorare la domanda, quella effettiva, che dalle donne, le utenti, viene».

Un invito, dunque, a procedere sulla strada intrapresa nonostante la burocrazia, le lentezze, i ritardi che spesso portano qualcuno a pensare di «far da sé», consultori di donne e solo per donne non istituzionalizzati. «Eppure — dice Donatella, femminista che lavora in un consultorio pubblico — l'istituto non è un muro e la testa bisogna sbattercela, finché non si sfonda».

Sara Scalia

PICCOLA PUBBLICITA'

IMPRESA cooperativa operante nel settore delle costruzioni edilizie, cerca elettricista addetto agli impianti di cantiere. Età preferibilmente compresa tra 25-35 anni munito o no di diploma professionale. Si richiede una consolidata esperienza nel campo degli impianti industriali (f.m.) e preferibilmente l'inquadramento e il trattamento economico corrispondente al IV livello del contratto nazionale collettivo di lavoro del settore. Inviare curriculum a: Casella SP1 61/S piazza S. Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

IMPRESA cooperativa operante nel settore delle costruzioni edilizie cerca autista con patente di categoria C con esperienza almeno triennale nella guida di autocarri. Età preferibilmente compresa tra 25-35 anni. Inviare curriculum a: Casella SP1 61/S piazza S. Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

IMPRESA cooperativa operante nel settore delle costruzioni edilizie cerca autista con patente di categoria C con esperienza almeno triennale nella guida di autocarri. Età preferibilmente compresa tra 25-35 anni. Inviare curriculum a: Casella SP1 61/S piazza S. Lorenzo in Lucina 26, 00186 Roma.

Dove trovi un'auto simpatica come Renault 5? da **AUTOPIU**

con sole 300.000 lire di anticipo
Via Prati Fiscali, 200 tel. 81.05.300 - ROMA

LA COOPERATIVA COMMERCIALE PRENESTINA S.r.l. COSTITUITA TRA COMMERCianti, ACCETTA NUOVI SOCI.

Possono sottoscrivere le quote:

i COMMERCianti, i DETTAGLIANTI, gli ASPIRANTI all'ATTIVITÀ COMMERCIALE che:

- Sono iscritti al R.E.C.;
- Intendono estendere la loro attività;
- Hanno i requisiti previsti dalla Legge 11 giugno 1971 n. 426.

La cooperativa si prefigge di ASSISTERE ed ORGANIZZARE i soci nell'espansione di quelle attività necessarie allo svolgimento del loro lavoro ed in particolare per richiesta di finanziamenti agevolati a medio termine.

Per INFORMAZIONI:

Rivolgersi alla Sede della Cooperativa - tel. 857551 - 855091

Tutti i giorni feriali dalle 14 alle 18.

cooperativa commerciale prenestina

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi, Dalmazia, Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI, UFFICI, COMMERCIO, TURISMO, BANCHE
BUSINESS CENTER - LOTTIZZAZIONE VINALE
VENDONSÌ LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI - VIA DALMAZIA 1 - BRINDISI
TEL. 080/48 15 17 080/48 15 18 0831/23406